**Lectio agostana 2025 - Le Parabole evangeliche: perle preziose per tutte le stagioni.**

**Martedì 19 agosto. Andate anche voi nella mia vigna.**

*Molti dei primi saranno ultimi e molti degli ultimi saranno primi. Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: «Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò» ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: «Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?». Gli risposero: «Perché nessuno ci ha presi a giornata». Ed egli disse loro: «Andate anche voi nella vigna».Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: «Chiama i lavoratori e dà loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi». Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: «Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo». Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: «Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?».* *Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi». (Mt 19,30-20,16)*

* **Vediamo da vicino la parabola.**

Siamo di fonte a una parabola che colpisce perché non si sa come interpretarla e perché è difficile capire cosa esattamente voglia dire. Cominciamo a sgombrare il campo dall’idea che la parabola parli dei rapporti di lavoro e della giustizia che li deve regolare. La parabola parla della giustizia divina e dei rapporti religiosi e non di quelli sociali. Allora rileggiamo la parabola. Il padrone della vigna ingaggia dei braccianti per una giornata di lavoro e offre come salario un denaro: è un prezzo equo. È una scena che i contadini palestinesi conoscono bene. Ma, e qui le cose si complicano in modo strano, il padrone assume operai a tutte le ore del giorno fino ad un’ora dal tramonto. Come pagherà gli operai che hanno lavorato per un numero di ore diverso? Inizia con una sorpresa: gli ultimi ricevono lo stesso compenso pattuito con i primi. Ovvio che i primi si aspettano di essere pagati di più. Ma succede qualcosa di sconcertante: anch’essi ricevono un denaro. Questo passaggio è imbarazzante e abbiamo ascoltato tante possibili spiegazioni della parabola per aggirare l’imbarazzo. Ma queste spiegazioni non colgono il centro della parabola. Un esempio per tutti: la parabola insegna che Dio chiama a tutte le ore; importante è essere pronti nella risposta; ma non è questo il senso primo della parabola. Essa dice che gli ultimi sono stati pagati *come* i primi: questo è il paradosso che ci è posto dinnanzi.

Riprendiamo allora il racconto della parabola in tre tappe.

* *L’assunzione degli operai* che avviene in 5 orari diversi: mattino (ore 6.00), ora terza (ore 9.00), ora sesta (mezzogiorno), ora nona (15.00) e ora undicesima (17.00). C’è l’invito a tutti: con i primi c’è un contratto (è usato il termine tecnico per i contratti di lavoro: ‘synphoneo’) vero e proprio; a quelli dell’ora terza, sesta e nona il padrone promette solo di dare ciò che è giusto. Ovvio che gli ascoltatori pensano che ognuno riceverà una quota in base alle ore effettivamente lavorate.
* *La paga*. Come prevede la Torà la paga viene data a fine giornata (Dt 24, 15). Qui c’è la sorpresa e lo sconcerto. Il padrone incarica il fattore di pagare cominciando dagli operari dell’ultima ora, pagandoli un denaro. Questo suscita negli operai della prima ora la logica attesa di ricevere un guadagno maggiore. Ma questo non succede.
* *La giustificazione del padrone.* Gli operai del mattino, delusi, gridano all’ingiustizia. Il padrone risponde che si è comportato bene con loro perché ha pagato quanto pattuito; se non rispetta il criterio della proporzionalità è perché lo supera non per difetto ma per eccesso. Il padrone non vuole che sia giudicata la sua bontà; così chiede loro di andarsene e di non brontolare.

È probabilmente Matteo che interpreta la parabola con l’aggiunta di un detto di Gesù che ritorna nei Vangeli in vari contesti: ‘*Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi’ (Mt 20, 16)* La prospettiva diventa - allora - quella del giudizio escatologico con il rovesciamento promesso ai discepoli nel passo che precede il racconto della parabola: *‘Allora Pietro gli rispose: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?...**Molti dei primi saranno ultimi e molti degli ultimi saranno primi’ (Mt 19, 27.30)*

* **Per iniziare a meditare.**

Ormai abbiamo capito che queste parabole cercano di farci capire come funziona il regno di Dio che, in sordina, è iniziato con la Creazione. L’universo, tutti gli esseri viventi e tutte le umanità sono ‘dentro’ questo regno. È talmente nascosto che il Padre offre agli uomini il Figlio perché sveli come iniziare il cammino per scoprire il regno. Dio così ha tanto amato il mondo da mandare Gesù perché lo salvi con il suo sacrificio e lo purifichi con il suo sangue. In questa avventura Gesù coinvolge la sua Sposa perché parli a tutti del regno di Dio. Impresa complessa e semplicissima proprio perché è il regno di Dio donato agli uomini. Dio è semplicità assoluta, gli uomini sono molto complicati. Le parole sono strabilianti perché sono semplici e solo i puri di cuore riescono a trovare il punto da cui parte il cammino verso il regno. La Chiesa è la serva che introduce nel regno ma la guida per tutti è lo Spirito santo. Con questo spirito curioso possiamo entrare un poco in questa parabola evitando di fargli dire quello che non dice e di non spaventarsi per quello che dice (tutto può essere capito in questa vita).

* Dopo una premessa così mi vien voglia di star zitto. Dirò solo cose ‘evidenti’. La prima: Dio ha una logica diversa dalla nostra; diversa non illogica. È molto ragionevole che Dio ami in modo divino e che non abbia le stesse regole imperfette che necessariamente si sono date gli esseri umani. Il mondo, il nostro mondo, con le sue regole, è di colpo ‘invaso ’ da un altro mondo quello di Dio.

Il padrone risponde seccato al bracciante della prima ora che si lamenta e lo accusa di ingiustizia. Il padrone non è ingiusto con lui perché gli dà quanto pattuito; ma questo padrone ’eccentrico’ fa delle sue cose quello che vuole e sovrabbonda in bontà verso il lavorante preso a giornata all’ultimo momento. Il padrone rivendica la sua libertà di dare tutto a tutti, incondizionatamente. Questa cosa non ci va giù. Affiorano alla mia mente molte obiezioni che ho pensato e qualche centinaio di obiezioni che ho sentito ripetere da molti che pur dicono di essere fedeli servitori di un padrone ‘eccentrico’. La difficoltà più grande è che bisogna trovare un vero equilibrio in questo comportamento squilibrato. Molti insegnamenti che abbiamo ricevuto sono ‘squilibrati’ a loro volta ma in senso contrario allo ‘squilibrio’ del padrone. Come si può parlare di perfezione? Chi è perfetto? Qual è il modo cristiano (c’è un modo cristiano) di parlare dell’inferno? Come si può parlare di ‘giustizia divina’ quasi che fosse un argine per non esagerare con la misericordia? Come si può lasciare che la Chiesa usi le chiavi più per chiudere che per aprire?

Io credo che il problema che Dio ha con i cristiani (scusate il genere letterario un po’ strano) è che sono molto noiosi; dicono sempre le stesse cose e mettono cartelli dappertutto. Il padrone della parabola che tratta così i suoi braccianti è uno spirito libero e pieno di fantasia…la Chiesa dovrebbe far trasparire di più la fantasia e la simpatia del Padre di Gesù. Lascio alla vostra fantasia inventare uno stile cristiano un po’ più pazzerello….

* Tuttavia vorrei fare un’ultima osservazione. È vero che la parabola non può essere applicata, tout court, ai rapporti di lavoro e all’economia. Però possibile che non ci sia nessuno (o quasi) che trovi il sistema di cambiare cose clamorosamente ingiuste? L’iniqua distribuzione delle ricchezze ha costruito un mondo che certamente non è secondo il cuore di Dio. Ci sono dei padreterni che accumulano senza ritegno (e, checché se ne dica, senza merito proporzionato) ricchezze enormi e non viene posto seriamente il problema di come poter frenare l’irrefrenabile disuguaglianza. Mi fermo perché la mia ignoranza abissale su queste cose mi suggerisce un po’ di pudore. Però chi sa parli.